

il Missionario FRANCESCANO

Rivista di formazione e informazione missionaria dei frati minori conventuali



**Dalle Missioni
Ghana, Filippine,
Messico**

**Tenere vivo lo spirito di Assisi
L'Ecumenismo**

**Assemblea Missionaria Francescana
Assisi, 6/9 settembre**

**Le famiglie
del mondo con
il Papa**

**Incontriamoci su facebook:
centro missionario francescano**

**Seguici su:
www.missionariofrancescano.org**

Sommario

- 3** **Il Punto:VII Incontro Intern. delle Famiglie**
P. Gbattista Buonamano
- 4** **La parola ai lettori**
- 5** **Editoriale: Milano 2012: Festa delle Famiglie**
Gianfranco Grieco
- 6** **Notizie dal mondo**
la redazione
- 8** **Le vocazioni: dono della carità di Dio**
Papa Benedetto XVI
- 10** **Scuola di pace nella City of God-Ghana**
Arcadio Sicher
- 14** **Evangelizzazione e testimonianza della carità**
Edoardo Scognamiglio
- 18** **Messico: il miracolo della solidarietà**
- 20** **Spirito di Assisi: le "Chiese sorelle "**
Elisabetta Kalampouka Fimiani
- 23** **Francesco d'Assisi visto dagli ortodossi**
La redazione
- 24** **Martin Benedict, frate, sacerdote e medico**
Marco Tasca
- 26** **Il bene della pace, la pace del bene**
Clarisse S.Cuore-Roma
- 28** **Dal Franciscanum di Assisi**
Rocco Predoti, Anton Giulio Vacanti
- 30** **Progetti in missione: Bolivia e Romania**
La redazione



facebook



didascalia copertina
Incontro Mondiale delle Famiglie
a Milano

contributo volontario 2012:

ordinaria Euro 12,
d'amicizia Euro 16,
sostenitore Euro 26.

Conto Corrente Postale

n° 580001 intestato a:
Il Missionario Franciscano
P.za Ss.pietro e Paolo, 8
00144 Roma

Bonifico Bancario intestato a:

Centro Nazionale
Missionario Franciscano
IT06E0300205132000029474697

Direzione, redazione amministrazione:

P.le Ss Pietro e Paolo 8 00144 Roma
Tel e Fax: 06.9575214 -
E-mail: centrmmis@libero.it

Direttore editoriale: P.G.Battista Buonamano

Direttore responsabile: P. Ernesto Piacentini

Redazione: Centro Missionario Franciscano

Hanno collaborato: E. Kalampouka F., Gianfranco Grieco, Arcadio Sicher, Edoardo Scognamiglio, Marco Tasca, Clarisse S.Cuore-Roma, Rocco Predoti, Anton Giulio Vacanti.

Reg. Trib. di Tivoli n. 17/2005 del 15.11.2005 - Sped. in abb. post. DL 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n.46) - Art. 1, comma 2 - DCB Roma. In ottemperanza al D.lgs 196/2003 sulla tutela dei dati personali, comunichiamo che presso la nostra amministrazione sono custoditi i suoi dati anagrafici, esclusivamente allo scopo di poterle aggiornare sulle iniziative del "Missionario franciscano". Tuttavia potrà scriverci in ogni momento chiedendo l'aggiornamento, la verifica o la cancellazione dei suoi dati.

Finito di stampare nel mese di maggio 2012

VII Incontro Internazionale delle famiglie

P. Gbattista Buonamano

"La famiglia: il lavoro e la festa", è il tema scelto per il VII Incontro Mondiale delle famiglie.

Dopo Roma, Rio de Janeiro, Manila, Valencia, e Città del Messico, l'Incontro mondiale delle famiglie approda e si terrà a Milano, dal 30 maggio al 3 giugno, città che accoglierà migliaia di famiglie provenienti da tutto il mondo.

L'incontro mondiale, istituito dal Beato Papa Giovanni Paolo II nel 1993, quest'anno per la prima volta pone al centro della sua riflessione un tema laico "La famiglia: il lavoro e la festa".

Benedetto XVI così scrive nel suo messaggio, «Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa. La Sacra Scrittura (cfr Gen 1-2) ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana».

Famiglia, lavoro e festa sono, infatti, tre dimensioni esclusive della persona: solo le persone amano, solo le persone lavorano, solo le persone fanno festa; in questo senso, quindi, diventa di dirimente importanza riconoscere la centralità della relazione, della responsabilità, della capacità di accogliere la persona nella sua pienezza. La famiglia è il laboratorio più importante e più "naturale" in cui imparare ad esprimere queste qualità, riscoprendo e mettendo in luce il suo ruolo innovatore ed educatore.

L'Incontro Mondiale ci chiama a riscoprire più profondamente la bellezza, la bontà e la verità della famiglia.

Per comprendere quanto questa istituzione sia preziosa è bene partire da una fondamentale affermazione del Beato Giovanni Paolo II, che tanto si spese per il bene delle famiglie: «Il fatto che l'uomo, creato come uomo e donna, sia immagine di Dio (...) significa anche che l'uomo e la donna... sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone

si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina... Questa somiglianza è (...) insieme come una chiamata e un compito» (Mulieris Dignitatem 7).

Vissuto con verità e intensità il cammino graduale dell'amore tra un uomo e una donna trova nel sacramento del matrimonio, su cui si fonda la famiglia, la sua pienezza. Fedeltà, indissolubilità e trasmissione della vita sono i pilastri di ogni vera famiglia, vero bene comune. La famiglia è la via maestra e la prima, insostituibile "scuola" di comunione, la cui legge è il dono totale di sé.

Oggi, la famiglia è chiamata a compiti non facili in questa nostra società in continua evoluzione. I cambiamenti sociali costringono a ridefinire gli stili di vita lavorativi, il tempo libero, i consumi, le relazioni. Viviamo il tempo della "velocità" dove le persone accelerano i loro ritmi sempre alla ricerca di attività che li facciano sentire vive, protagonisti, un tempo da non perdere, prezioso sì, ma finalizzato al fare e al produrre, dove le relazioni sono intese strumentali a questo progetto.

Che questi ritmi coinvolgano le relazioni familiari è diventato ormai una costante: basti pensare al tempo delle relazioni nella coppia o con i figli, parenti, amici. In una società "liquida", in cui le relazioni si fanno sempre più fragili, l'incontro "stile famiglia", ci ricorda accoglienza, rispetto, servizio e convivialità per testimoniare la bellezza della famiglia, speranza vera per il futuro di tutto il mondo. Famiglia, lavoro, festa sono le tre parole chiave del VII Incontro Internazionale delle famiglie, una grande opportunità per tante famiglie di arricchirsi.

E' bello che la Chiesa Universale ci proponga questo evento come occasione per riflettere, tra coniugi e in famiglia, sui ritmi lavorativi, sugli orari del rientro a casa, sul lavoro precario e talvolta assente che mette a rischio la serenità delle famiglie e dei figli e chiama la comunità cristiana a farsi attenta e solidale.

L'incontro è una buona occasione per rinnovare le vita e lo stile delle famiglie nel proseguire l'arduo e affascinante servizio alla vita.

Ci scrivono

Grazie per la pace che diffondete

Carissimi Padri, mi chiamo Fabio Mazzitelli, ho 35 anni e sono un militare della Guardia di Finanza, sono nativo di Catanzaro ma per ora lavoro a Rapallo in provincia di Genova. Vi scrivo per ringraziarvi dal più profondo del mio cuore per tutto ciò che fate per il mondo con la Vostra costante e fervida preghiera. Io porto tutti Voi nel mio cuore e vi sento come miei fratelli. Voi siete il bene prezioso da custodire in questo mondo ormai triste. La pace che Voi diffondete con le vostre persone, i vostri canti, le vostre opere di carità, i vostri tanto speciali luoghi: risvegliano il bene e la pace in ogni essere umano che entra in contatto con voi. Io prego per voi e per il vostro cammino, prego per i Missionari, per la pace nel mondo, per il Santo Padre, prego per i bimbi di tutto il mondo che non soffrano più.

Sono appassionato e seguo molto la vostra vita, attraverso la televisione, i libri, sono inoltre appassionato di arte sacra, di chiese, di santini, insomma tutto ciò che riguarda la nostra Religione appassiona il mio animo e il mio cuore.

Vi abbraccio tutti.

Fabio Mazzitelli, Rapallo

Con tali sentimenti e disposizioni d'animo, puoi sicuramente diffondere anche tu, carissimo Fabio, la gioia dell'essere cristiani, per condividere con tanti fratelli la lieta notizia di un Dio che ci ama infinitamente.

Grazie di riconoscere il bene che in tanti modi e in tante parti del mondo, i missionari cercano di seminare tra i più poveri, i più bisognosi, i più piccoli, perché il Regno di Dio si diffonda in ogni luogo e in ogni cuore. p. gbattista

Suore Orsoline - Manila

Ciao P. Gbattista, mi dispiace per l'operazione, ma meno male che ora va meglio. Che il Signore ti accompagni e ti dia ancora salute per svolgere la tua missione. Io vivo nella nuova casa a Pangil-Amadeo, e mi piacerebbe che tu la vedessi, è molto bella nella sua semplicità. E' stata benedetta dal caro Arcivescovo Tagle. Erano presenti circa 250 persone, P. Gerardo con un novizio vietnamita, P. Domenico e P. Dennis. Siamo contenti di tutto questo e presto qui nascerà la seconda comunità, anche se non siamo in molte. Ti mando una foto della casa davanti e dietro e uno dei tanti bellissimi tramonti che godiamo ogni giorno da questo posto. con tanti saluti e chiedo le tue preghiere. Contraccambio col raccomandarti al Signore e con grande abbraccio fraterno. Sr. Margherita AUGURI, AUGURI, AUGURI...

Carissima sorella ti ringrazio del tuo pensiero per la mia salute e colgo l'occasione per ringraziare quanti mi sono stati vicino. Ricordo quando arrivaste nelle Filippine e ora con voi ringrazio per lo sviluppo e la missione che svolgete.

Tutti siamo Chiesa

Salve, sono Mariachiara e vi scrivo dall'Abruzzo. Ho trovato il vostro indirizzo email su internet. Mi stavo chiedendo una cosa e spero voi possiate aiutarmi, su facebook girano spesso delle immagini nelle quali è presentato il Papa con i paramenti liturgici, affiancato ad un bimbo povero, denutrito... naturalmente i commenti sono contro la ricchezza della Chiesa... Io credo che la Chiesa non sia perfetta, ma che comunque sia una delle realtà più presenti in luoghi di missione. Ammiro ciò che i missionari fanno donando tutta la loro vita a servizio di Cristo sofferente. Volevo quindi chiedervi quanto è importante far parte della Chiesa Cattolica, essere guidati dal Papa per svolgere una missione in paesi in via di sviluppo? A parte la questione spirituale, o che comunque le missioni nascono con volontà evangelizzatrice, a parte la questione teologica della missione, io mi domando proprio praticamente quanto sia importante far parte della Chiesa per aprire una missione, quanto sostegno anche materiale c'è? La domanda nasce dalla necessità di capire come rispondere a queste provocazioni, o almeno di fare chiarezza in me. Vi ringrazio di cuore! Dio vi benedica.

Mariachiara

Anche noi tutti siamo Chiesa ed ognuno deve sentirsi responsabile del bene e dello sviluppo dei fratelli. Noi del Centro Missionario ci occupiamo di seguire tante missioni e progetti di sviluppo. Puoi seguirci su www.missionariofrancescano.org - oppure puoi richiedere la nostra rivista inviandoci il tuo indirizzo. Grazie per il tuo interesse. p. gbattista



Milano 2012: la festa delle Famiglie del mondo con il Papa

Gianfranco Grieco

Capo ufficio del Pontificio Consiglio per la Famiglia

Prima in Piazza Duomo, poi alla Scala, poi a san Siro, infine a Bresso vicino a Sesto san Giovanni - periferia nord di Milano. Per tre giorni 1-2-3 giugno 2012 Benedetto XVI sarà nella città capoluogo della Lombardia per celebrare con oltre un milione di famiglie il VII Incontro mondiale sul tema: "La famiglia: il lavoro e la festa". Dopo Valencia(2006) e Città del Messico (2009)- tanto per citare solo di due precedenti incontri celebrati sotto il pontificato di Papa Benedetto - (gli altri si sono svolti a Roma nel 1994 e nel 2000; a Rio de Janeiro nel 1997; e a Manila nel 2003) toccherà ora a Milano, storica sede della Cattedra di S.Ambrogio e di S.Carlo, vivere queste giornate nel segno della solidarietà e della condivisione fra tutte le famiglie del mondo.

L'evento di Milano è stato preparato nelle parrocchie e nelle diocesi di tutto il mondo con un itinerario di dieci catechesi tradotte in undici lingue, oltre quella italiana: francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, polacco, romeno, ungherese, slovacco, arabo, cinese. Queste le tematiche analizzate e approfondite dal punto di vista biblico, ecclesiologico, catechetico, spirituale e pastorale: il segreto di Nazareth; la famiglia che genera la vita, vive la prova ed anima la società; il lavoro e la festa nella famiglia; il lavoro risorsa e sfida per la famiglia; la festa tempo per la famiglia, per il Signore e per la comunità. Famiglia, lavoro e festa formano un trionfo che parte dalla famiglia per aprirla al mondo: il lavoro e la festa sono modi con cui la famiglia abita lo "spazio" sociale e vive il "tempo" umano. Il tema- si legge nell'introduzione delle catechesi preparatorie - "mette in rapporto la coppia di uomo e donna con i loro stili di vita: il modo di vivere le relazioni (la famiglia) di abitare il mondo (il lavoro) e di umanizzare il tempo (la festa)".

Le tre giornate di Milano che vedranno la presenza del Papa saranno precedute dal 30 maggio al 1° giugno dal congresso teologico pastorale che analizzerà il tema dell'Incontro con interventi tesi a studiare il complesso mondo della famiglia, del lavoro e della festa nel mondo globalizzato ripartendo dalla proposta cristiana che su queste tematiche ha ancora molte verità da proporre.

110 saranno gli interventi di studiosi e di esperti provenienti da 27 Paesi.

La famiglia, come il lavoro e la festa-giorno del riposo vivono oggi momenti di notevole difficoltà. Non si parla più di "famiglia", ma di "famiglie". Non si avverte più l'urgenza di considerare il rapporto uomo-donna segnato dalla fedeltà e aperto alla vita. Tutto è relativo. A volte tutto è usa e getta e fino a quando dura. Le parole donazione, di sacrificio, di altruismo, per molti non hanno più senso. Si vive alla giornata, senza programmazione e senza impegni. Alla crisi della famiglia si aggiunge da alcuni anni a questa parte la grave crisi del lavoro che non c'è. La famiglia senza lavoro è una famiglia senza futuro. Il rapporto famiglia crescita, famiglia impresa, famiglia sviluppo non si basa più come una volta su principi saldi e duraturi. Il mondo globalizzato ha portato a spostare le fabbriche come si spostano gli uomini in una continua emigrazione del posto di lavoro. Bisogna andare a cercarlo altrove e non più vicino o sotto casa il lavoro. E tutto questo comporta allontanamento, sbandamento, fuga dalle quotidiane responsabilità familiari. A questi due drammi: famiglie e lavoro si lega il terzo: il giorno del riposo e della festa. Dimenticato che la domenica è il giorno del Signore, si approfitta di questo giorno della settimana per fare altro, per portare avanti quello che si è lasciato nei giorni feriali. Ed allora, a perderci, è il fatto spirituale, la componente interiore della vita dell'uomo che ha bisogno di soste per riflettere, per riprendersi, per allargare gli spazi del dono di sé, dell'amore, della condivisione e della comunione. Giustamente, al riguardo, Chiesa e sindacato dicono no al "lavoro" nel giorno della festa!

Di queste e di tante altre cose si parlerà a Milano. Si parlerà soprattutto della famiglia come "risorsa" per la società. La famiglia sana infatti costa molto di meno allo Stato di una famiglia malata. Prevenire i drammi e il negativo nelle famiglie, costa in termini di economia e di lavoro. Ma ne vale la pena. Le politiche in favore della famiglia non siano solo scritte nei programmi, ma diventino realtà concrete di un nuovo stile di presenza e di vita, capaci di dare risposte di speranza al futuro che è dietro l'angolo.

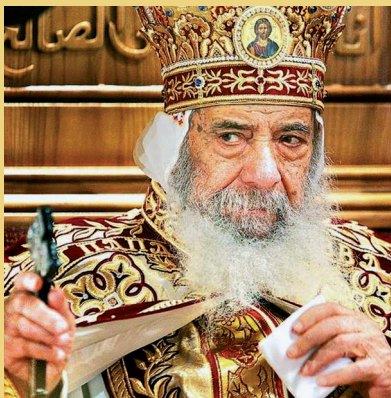
EGITTO - E' morto il Patriarca dei Copti, Shenouda III

Dopo una lunga malattia è morto, ieri, all'età di 88 anni il Patriarca dei Copti, Shenouda III di Alessandria.

In una dichiarazione, padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa Vaticana, afferma che "la Chiesa cattolica si unisce al dolore e alla preghiera dei cristiani copti". Benedetto XVI, aggiunge, "è stato informato e si unisce spiritualmente alla preghiera di suffragio".

"Per tutti noi rimarrà indimenticabile – sottolinea padre Lombardi - l'incontro del Papa Shenouda al Cairo con Giovanni Paolo II, in occasione del suo pellegrinaggio al Monte Sinai per il Grande Giubileo, momento alto del dialogo e dell'incontro nella comune fede in Cristo".

"Il Signore – conclude padre Lom-



Sopra, il Pope Shenouda III.

bardi - accolga questo grande pastore e gli dia il premio meritato per il suo servizio".

Al vescovo ausiliare del Patriarcato di Alessandria dei copti, mons. Boutros Fahim, Gabriella Ceraso ha chiesto un ricordo della figura

di Shenouda III: "La notizia si è diffusa come il fuoco nella paglia perché la gente in Egitto lo amava tanto, sia i cristiani che i musulmani, e soprattutto gli ortodossi, i suoi fedeli. Ha guidato la Chiesa per tantissimi anni, quasi 40 anni di patriarcato. Ha lasciato un gran segno. Quando ha ricevuto l'impegno, l'incarico, la Chiesa era molto più debole, molto più nascosta... La Chiesa ortodossa, sotto la sua guida, è molto progredita a livello pastorale. Ha creato tantissime parrocchie e diocesi all'estero, in quasi tutti i Paesi del mondo. Ha dato un grande impulso alla vita ecclesiastica di tutto l'Egitto, e non mi riferisco solo ai copti ortodossi. Ha lasciato un gran segno nella Chiesa in questo periodo e adesso con la sua dipartita ha lasciato un grande vuoto". (News-va)

INDIA - Si converte al cristianesimo, cacciata di casa e picchiata da estremisti indù

La conversione di Rekha al cristianesimo non è stata accettata dai genitori, di fede indù, e da altri membri della comunità del suo villaggio, Nutangram, nei pressi di Calcutta, nello stato indiano del Bengala occidentale. E così, il 12 marzo scorso Rekha è stata picchiata ed espulsa dalla sua casa e dal villaggio solo a causa della fede cristiana. Secondo il racconto riferito a Fides, alcuni mesi fa Rekha ha partecipato a una celebrazione liturgica presso la "Khodaejamat Church", comunità cristiana protestante, e il suo cuore è stato toccato dalla grazia e dalla fede. Da allora frequenta regolarmente le funzioni religiose e il suo amore per Gesù è cresciuto. Il fatto è stato criticato dai familiari che l'hanno rimproverata e malmenata, senza riuscire comunque a distoglierla. Rekha ha trovato "la perla preziosa" e non ha voluto cedere alle pressioni. Per questo l'hanno cacciata, e ora la ragazza ha trovato ospitalità presso una famiglia cristiana. (Fides)



SIERRA LEONE Linea di ascolto per i bambini

In Sierra Leone i minori devono spesso fronteggiare problemi personali, familiari, scolastici, legali e della disoccupazione fino al lavoro minorile, all'emarginazione, alle violenze sessuali, alle mutilazioni genitali, al traffico di minori, all'Aids... L'opera salesiana "Don Bosco Fambul" di Freetown ha attivato una linea d'ascolto e consulenza rivolta ai bambini. Operativa 24 ore su 24, con assistenti sociali, avvocati e infermieri che offrono informazioni, consulenza e aiuto pratico ai bambini bisognosi. Le chiamate sono gratuite, anonime e confidenziali. Don Bosco Fambul da oltre 10 anni aiuta bambini di strada, disoccupati e loro famiglie a Freetown. Oltre al lavoro con i piccoli delle baraccopoli, l'opera offre un programma di riabilitazione di 10 mesi a 70 bambini di strada; altri 1500 ex ragazzi e ragazze di strada sono sostenuti dal progetto per il ritrovamento delle famiglie. Offre anche un rifugio a ragazze vittime di violenza, ad altre 400 ragazze e giovani donne viene garantita una borsa di studio o una formazione professionale di 18 mesi. (Fides)



HONG KONG - Congresso sul ministero dei laici

Rispondere all'obiettivo della santificazione di se stessi indicato dall'Anno dei Laici; promuovere il triplice ministero (profetico, sacerdotale e regale) dei laici; incoraggiare lo scambio di esperienze tra i membri della comunità cattolica cinese sparsa in ogni parte del mondo: sono i motivi del "Congresso sul ministero dei laici" che si terrà a Hong Kong dal 27 ottobre al 1° novembre prossimo, con la partecipazione di circa 200 rappresentanti delle comunità cattoliche della diaspora cinese provenienti da Asia, Africa, America, Europa. Secondo quanto riferisce il bollettino Kong Ko Bao, mons. Domenico Chang, Coordinatore generale del Congresso e Presidente del Comitato per l'Anno dei Laici, ha annunciato che da maggio la diocesi di Hong Kong inizierà la formazione dei partecipanti locali, aiutandoli a riflettere sul ministero dei laici nella particolare cornice dell'Anno dei Laici. Mons. Chang ha annunciato anche la solenne chiusura dell'Anno dei Laici indetto dalla diocesi di Hong Kong, che si terrà il 16 dicembre, concludendo così due anni di intensa esperienza ecclesiale. (Fides)

AFRICA

Un milione di bimbi minacciati dalla fame

Nella regione africana del Sahel, oltre un milione di bambini sotto i 5 anni rischiano fame e malnutrizione. Questo ennesimo allarme è stato recentemente lanciato dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, UNICEF, che ha denunciato una crescente situazione di pericolo in particolare in Ciad, Burkina Faso, Mauritania, Mali, Niger, Nigeria, Camerun e Senegal del nord, per la crisi provocata dalla siccità in quelle zone del continente africano. I problemi causati dalle scarse precipitazioni e dalla perdita dei raccolti riguardano un totale di 10 milioni di persone di queste zone. La tragedia colpirà maggiormente i bambini del Sahel. Secondo gli esperti, infatti, nei prossimi 6 mesi, un milione e 500 mila bambini malnutriti dovranno essere trattati presso centri nutrizionali. (Fides)

MESSICO - Prostituzione infantile in cambio di cibo e denaro

Il fenomeno della prostituzione infantile continua ad essere una piaga anche tra la popolazione di Tapachula. Si calcola una media di 80 minori che vagano per le strade, facendo uso di droghe come marihuana e solventi. Ogni giorno aumentano, non hanno famiglie né un punto di riferimento. Alcuni trovano rifugio presso il centro di accoglienza l'Ejército de Salvación, ong fondata da volontari credenti di diverse denominazioni protestanti, dove tra i servizi offerti, vengono proposti corsi di alfabetizzazione e aiuti alimentari. Questi piccoli spesso vengono trovati per strada dai volontari, che li invitano ad andare al centro di accoglienza. Dalle testimonianze raccolte dalla responsabile della casa, risulta che i minori escono con persone adulte per una cena e vengono sfruttati sessualmente in cambio di vestiti, denaro, cibo, telefoni cellulari o altri utensili di poco conto. Attualmente sono assistiti in modo permanente tra i 10 e i 25 bambini, ai quali vengono dati istruzione, cibo e cure mediche. (Fides)

TAIWAN - Centinaia di catecumeni riceveranno i sacramenti nella notte di Pasqua

Diverse diocesi di Taiwan hanno celebrato gli scrutini quaresimali nella prima domenica di Quaresima per i catecumeni che si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima e prima Eucaristia) nella notte di Pasqua. Oltre 200 catecumeni dell'arcidiocesi di Tai Pei, che stanno frequentando 25 corsi di catechismo parrocchiale, accompagnati dai loro catechisti, padrini e madrine, e da numerosi fedeli delle rispettive parrocchie, si sono radunati per "stabilire l'alleanza con Dio" davanti a mons. John Hung, arcivescovo di Tai Pei e presidente della Conferenza Episcopale Regionale di Taiwan. Mons. Hung ha raccomandato: "seguite sempre l'insegnamento di Cristo per realizzare l'alleanza che Dio ha stabilito con voi, facendovi sale e luce nel mondo". L'arcivescovo ha regalato a ogni catecumeno una copia del libro di Bene-

detto XVI "Gesù di Nazaret", apponendo su ciascuno una dedica. Tra questi catecumeni, la cui età va dai 7 agli 80 anni, c'è un'intera famiglia di 4 persone, alcuni padri e figli, delle sorelle, tutti uniti dalla stessa vocazione: seguire la chiamata del Signore per avere la nuova vita nella notte di Pasqua.

Nella diocesi di Kao Hsiung, mons. Peter Liu, arcivescovo della diocesi, ha presieduto lo scrutinio dei 99 catecumeni delle 23 parrocchie della diocesi. Dopo il rito, mons. Liu ha regalato ad ognuno una copia del libro "Il Sacramento dell'Eucaristia" come segno di benvenuto a nome della comunità intera.. (Fides)



incontro mondiale delle famiglie

La S. Famiglia *icona ufficiale dell'Incontro*

Il card. Antonelli, presidente del Pontificio consiglio della famiglia, illustra l'icona della famiglia, opera dell'artista gesuita Marko Rupnik, icona ufficiale degli Incontri mondiali delle famiglie.

Un arco ellittico inquadra la composizione e ne accentua la dinamica dall'alto verso il basso. Sporge dall'alto la mano aperta di Dio Padre, da cui proviene ogni dono e ogni bene. Dal suo nimbo di gloria piovono fasci di luce sulle persone della Santa Famiglia e discende su Maria il fuoco dello Spirito Santo. In asse con la mano del Padre e la fiamma dello Spirito, si erge in piedi, in grembo a Maria seduta, e cammina sulle mani di lei verso di noi Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, fissando lo sguardo intenso su di noi, mentre con la mano sinistra scosta il manto protettivo della Madre e con la destra mostra il rolo del Vangelo, che viene ad annunciare. Anche Maria ci fissa con i suoi grandi occhi, mentre con le mani aperte ci dona Gesù. Accanto a lei San Giuseppe, suo spo-

so, in piedi rivolge lo sguardo a Dio Padre, per poterlo degnamente rappresentare sulla terra, interpretando fedelmente la sua volontà. Ogni paternità sulla terra ha la sua origine nella paternità in cielo e a quella è chiamata a conformarsi. La mano destra, portata al cuore, indica l'amore e la responsabilità, con cui Giuseppe si prende cura di Gesù e di Maria. La mano sinistra regge un bastone con un verde germoglio, simbolo della stirpe regale di Davide, alla quale appartiene il Messia, e segno della fedeltà di Dio alle sue promesse.

Nella Santa Famiglia di Nazaret il cielo incontra la terra e la Trinità divina trova la più perfetta immagine umana. La Chiesa si sente interpellata a diventare sempre più famiglia, per manifestare median-



Mons. Erminio De Scalzi ha ricevuto dal Papa l'opera dell'artista gesuita Marko Rupnik. In piazza San Pietro presenti 6mila quattordicenni della Diocesi di Milano con uno striscione: "Benedetto ti aspettiamo a Milano".

"Cari amici vivete la fede con entusiasmo e preparatevi spiritualmente al prossimo incontro mondiale delle famiglie che si terrà nella vostra città dal 30 maggio al 3 giugno". Papa Benedetto XVI ha salutato così i 6 mila ragazzi della professione di fede della Diocesi di Milano che hanno



te l'amore reciproco la presenza di Cristo al mondo. Le famiglie sono chiamate ad essere unite e aperte, a preparare i figli per il loro futuro e la loro missione, senza trattenerli con amore possessivo. Tutte le relazioni e attività terrene sono sollecitate a seguire la logica dell'amore, per trovare nuova armonia e bellezza, riflesso e rivelazione della Trinità. Nell'icona le pietre, gli smalti, i colori e la luce concorrono a dare alla materia uno splendore pieno di energia, evocando un mondo trasfigurato, vivificato dallo Spirito.

Sullo sfondo le pietre, più sottili e chiare in alto, più grosse e scure in basso, si dispongono secondo striature dinamiche e suggeriscono un moto discendente e un tessuto materico progressivamente più pesante. Nelle vesti delle figure le pietre sono allineate in modo regolare e armonioso, ma tendono sempre ad avere maggiore consistenza verso il basso. Maria sopra la tunica blu, colore dell'umanità, indossa un manto porpora, orlato di rosso, colore che l'antichità cristiana ha sempre attribuito a Dio. Si vuole così indicare che Maria con la divina maternità è stata unita a Dio in modo singolarissimo. Al

contrario, Gesù veste una tunica rossa, simbolo della divinità che da sempre gli appartiene, e sopra di essa un manto blu, per indicare l'umanità che ha assunto nel grembo di Maria. San Giuseppe porta vesti a colori più tenui, per sottolineare il suo riserbo e la sua laboriosità, un manto verde, colore del mondo creato e una tunica oca, colore della missione paterna, con bordature del rispettivo colore intensificato.

Nei volti e nelle mani le pietre si saldano a formare una superficie compatta, liscia e luminosa, che allude al corpo trasfigurato e spiritualizzato. Infine l'arco ogivale tronco, mentre incornicia l'icona e sottolinea la direttrice verticale, colloca la Santa Famiglia al centro della storia della salvezza, indicata con il suo inizio nel paradiso terrestre, una fioritura di colori vivaci, rossi, verdi, gialli, nel pennacchio di sinistra, e con il suo compimento nella Gerusalemme celeste, intessuta di ori e marmi policromi nel pennacchio di destra. Così viene richiamata anche l'importanza del matrimonio e della famiglia nel disegno di Dio, creatore e salvatore, e nello sviluppo storico del genere umano.

partecipato all'Udienza generale del mercoledì. I giovani hanno accompagnato a Roma Mons. Erminio De Scalzi che ha ricevuto dalle mani del Papa la nuova icona simbolo della famiglia. "Vi sia d'aiuto nella preparazione all'incontro – ha concluso il Santo Padre rivolgendosi ai giovani in piazza – l'icona della Sacra Famiglia che ho benedetto questa mattina".

Poco prima dell'udienza il Papa ha consegnato, all'Arco delle Campanie, a Mons. De Scalzi, Presidente della Fondazione Milano Famiglie 2012 il mosaico raffigurante la Sacra Famiglia realizzato dall'artista gesuita Marko Rupnik. L'opera raffigura la Sacra Famiglia e la SS Trinità rappresentata attraverso la mano del Padre che

sostiene il fuoco dello Spirito che è Gesù. Ai lati di Giuseppe e Maria il paradiso terrestre e la Gerusalemme celeste con la Sacra Famiglia al centro della storia della salvezza.

L'opera di Rupnik, del peso di 60 Kg, verrà poi esposta al Mico-FieraMilanoCity in occasione del Congresso Teologico Pastorale che il 30 maggio aprirà ufficialmente in VII Incontro Mondiale delle Famiglie.

In seguito la Sacra Famiglia verrà portata a Brescia sul palco della "Festa delle Testimonianze" dove rimarrà anche in occasione della Santa Messa celebrata dal Santo Padre per poi essere consegnata alla Diocesi che ospiterà l'Incontro nel 2015.



Ghana Scuola di pace nella City of God

fr. Arcadio Sicher ofmconv,
missionario in Ghana

P. Arcadio Sicher, francescano conventuale, opera nella baraccopoli di 80.000 persone e 10.000 baracche, sorta sulle immondizie con cui il governo del Ghana ha riempito una palude malsana al centro della capitale Accra.

La gente all'inizio lo guardava con sospetto: "Cosa viene a fare questo bianco in mezzo a noi? Forse vende droga o cerca nostre ragazze per farle prostituire?". Poi si accorse che P. Arcadio era lì per loro, con loro, a testimoniare che c'è un Dio che ama i poveri.

«Vivere lì, fratello tra fratelli, aperto all'amicizia e all'accoglienza di tutti, condividere le gioie e le fatiche di ogni giorno, camminare insieme, fare la coda al rubinetto dell'acqua, sorridere alle provocazioni, condividere il cibo: questo è il ministero più importante e più efficace», dice p. Arcadio.

Quando il Signore mi donò dei fratelli...», scrisse s. Francesco nel suo Testamento, ricordando con gioia e gratitudine il dono dei suoi primi compagni; vorrei vivere con la gioia di s. Francesco questo momento in cui, dopo quasi dieci anni vissuti da solo, ho avuto il dono di fratelli e sorelle che si impegnano a lavorare nella baraccopoli.

Sono giovani studenti che allo stesso tempo lavorano per mantenersi, ma trovano il tempo di dare un po' di se stessi alle nostre persone della baraccopoli; sono suore sia missionarie che locali che dedicano parte del loro tempo ai bambini e alle ragazze della baraccopoli; è un giovane che vuole farsi prete e che il vescovo ha mandato a vivere e lavorare con noi.

L'arcivescovo di Accra, mons. Charles Palmer-Buckle, che ha sempre avuto a cuore la nostra presenza francescana nella City of God, ci ha offerto una casetta non lontana, dove possono fare comunità e offrire il servizio nella baraccopoli secondo le disponibilità di tempo di ognuno; così' è nata la comunità di "La Verna", dove sull'esempio di s.

Francesco si possa vivere l'incontro con il Cristo crocifisso nell'incontro con i suoi poveri. È un grande dono che il Vangelo spinga giovani ad aprire la loro vita ai più poveri, è un grande dono dello Spirito e ringrazio e lodo il Signore. La loro presenza sta dando un bel sostegno alle nostre attività e ha fatto nascere quest'anno nuove inizia-

tive, come la clinica settimanale e la scuola informale per bambini.

Un altro grande dono di fraternità sono stati gruppi parrocchiali e singole persone che hanno fatto visita e donazioni alla City of God; è nata una bella comunione di beni e di vita. Vi offro una panoramica delle nostre iniziative nella baraccopoli.

Progetti di pace nella baraccopoli

panoramica delle nostre iniziative

Peace Adult School

alfabetizzazione e formazione umana

Sono ormai otto anni che questa scuola serale offre la possibilità di una educazione di base ai giovani della baraccopoli.

Per due ore, dopo una giornata di lavoro, ci si china sui banchi per avere il dono prezioso di poter leggere e scrivere ed usare la lingua inglese.

È bello vedere l'impegno di tanti e la gioia di imparare ed anche l'impegno dei maestri, tutti studenti che vivono nella baraccopoli. È anche un bel momento di fraternità, giovani di diverse religioni, circa la metà sono musulmani, tribù e lingue (più di 80 lingue diverse sono passate alla scuola) imparano insieme, creano amicizia ed aiuto reciproco.

La scuola diventa anche un'occasione di formazione umana e di creare una sensibilità di volontariato, per esempio i nostri studenti sono il nucleo portante dei vigili del fuoco volontari.

La scuola diventa anche un invito a tutta la comunità della baraccopoli a sentire l'importanza dell'i-

struzione e offre anche a studenti specialmente delle scuole secondarie un luogo dove poter fare i loro studi.

Peace Fire Volunteers

formazione di vigili del fuoco



Tra i grossi problemi della baraccopoli è la frequente ricorrenza di incendi, anche la nostra scuola è bruciata due volte da incendi partiti da lontano.

Con l'aiuto dei vigili del fuoco della mia zona in Italia abbiamo ottenuto nel 2009 una pompa portatile che si è rivelata veramente preziosa nella lotta agli incendi.

Abbiamo formato un gruppo di volontari che ricevono una formazione da un Vigile del Fuoco del GNFS (Ghana National Fire Service), ed abbiamo dato una bella mano in caso di incendi.

Il nostro servizio è molto apprezzato dalla comunità, ma facciamo fatica a trovare volontari, inoltre la maggioran-

dalle missioni - Africa

za di quelli che abbiamo formato, circa una settantina, non vivono più nella baraccopoli.

Ci sono Nana, il giovane che ha fatto partire la comunità di La Verna, ed un buon gruppo dei nostri studenti che sono sempre pronti a questo servizio, ma vogliamo che la comunità sia più coinvolta, ed è questo il nostro target principale per il nuovo anno.

Peace Crafts Project

Scuola di volontariato

Giovani ragazze sono molto vulnerabili nella baraccopoli, e sentiamo importante offrire loro la capacità di costruire la loro vita. Da tre anni abbiamo iniziato un progetto di formazione offrendo un training nel lavoro con le perline, unendolo ad una formazione umana. Rosari, croci, collane, braccialetti, portachiavi prodotti dalle ragazze trovano un buon mercato, locale ed anche estero, anche con il vostro aiuto di cui vi ringraziamo. Il piano per il nuovo anno è potenziare questo progetto ed aprirci ad altre attività, come batik, tie & dye, secondo le capacità dei volontari coinvolti nel progetto.

Una ragazza della nostra parrocchia di s. Francesco di Accra, Henrietta, dopo aver completato l'università, ha offerto un anno di volontariato seguendo questo progetto e dedicandosi ai sieropositivi al Korle-bu Hospital.

È stata una presenza preziosa, ora ha completato il suo servizio ed un'altra ragazza sta prendendo il suo posto.

Peace Health Community Programme

informazione e formazione medica

Un grosso bisogno della baraccopoli è la cura medica. Il servizio medico è sentito lontano e spesso ci si affida a ciarlatani. Abbiamo iniziato un programma di informazione e formazione sulla salute, invitando personale medico per degli incontri, promuovendo il NHIS, l'assicurazione sulla salute, che è la base del sistema sanitario ghanese.

Da quest'anno, con l'aiuto di infermiere volonta-

rie, Joyce e Gifty, offriamo una clinica settimanale, dove le persone possono trovare un trattamento di base, una formazione sulla loro salute ed una rinnovata fiducia nel personale e nel sistema sanitario.

Il piano per quest'anno è di rafforzare questo servizio allargandolo ad altri giorni della settimana e coinvolgendo altro personale volontario.

Peace Child Education

scuola per bambini

Ogni persona che visita la baraccopoli è colpito dolorosamente dai bambini, che devono crescere in questo ambiente, spesso vendendo sulle strade o in altri piccoli lavori, anche nella discarica.

La Pasqua del 2011 ci ha portato il dono di suor Eileen, francescana missionaria, che ha iniziato a venire in baraccopoli e radunare ragazzi che

non vanno a scuola, organizzando lezioni con loro per prepararli all'inserimento nel mondo della scuola. Non è stato facile, ma si è formato un bel gruppo e già qualcuno è stato inserito nella scuola formale.

Continua anche il doposcuola per scolari, nelle mani di Rudolphe, l'aspirante al sacerdozio; è bel momento per valorizzare la scuola e l'educa-

zione, puntiamo a rafforzarlo con l'inserimento di giovani dalle parrocchie vicine per animarli.

Ecco la nostra vita nella City of God

ci apre alla lode e al rendimento di grazie, ci chiama ad accogliere il dono dello Spirito che "soffia dove vuole" e apre sempre nuove vie, e soprattutto ci invita alla conversione. "Incominciamo a fare penitenza, perché finora abbiamo fatto niente".

Quest'anno mi sono tornate spesso queste parole di s. Francesco, ripenso alle parole di Gesù di fronte a disastri ed ingiustizie del suo tempo: "Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo" (Lc 13,5).

La City of God e tutte le baraccopoli del mondo sono un invito a tutti noi a ritrovare la strada del Vangelo.



Vita e spiritualità nella baraccopoli

Spiritualità di una “comunità francescana di inserzione”?

Il primo e più importante ministero è vivere nella baraccopoli la vita di preghiera e di fraternità, mosi dal “desiderio di scoprire Cristo povero nel fratello marginalizzato al fine di servirlo e di conformarsi a lui”.

Al centro della vita della fraternità nella City of God ci sono le parole di S. Francesco: i frati “siano lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada”.

È vivere la minorità come obbedienza ai poveri; chi deve obbedire a tutto e a tutti ha il diritto della nostra presenza, preghiera, servizio e comunione di vita. Richiede uno stile di vita semplice e povero, attento ad essere in sintonia con la vita delle persone intorno, ma attento anche alla salute e serenità dei frati che vi vivono.

La fraternità è chiamata a vivere il dono della preghiera, dell'intercessione e della lode, unendosi alla preghiera che sale a Dio da ogni parte della baraccopoli e testimoniando che è lui il sommo bene di fronte all'inferno creato dagli idoli di questo mondo. Vivere la fraternità in baraccopoli è grazia e ministero, dove la povertà e l'emarginazione dividono e l'altro diventa o padrone o servo è grazia essere segno del dono del fratello, della gioia di vivere insieme, accogliendosi nel perdono e nella gratitudine, “chiara testimonianza della speranza che si può vivere come fratelli, nonostante tutte le situazioni di dolore e di ingiustizia” (VFC, 63).

“Il Signore concesse a me, frate Francesco di iniziare così a fare penitenza”.

La vita in baraccopoli chiama a conversione e penitenza, personale e comunitaria, a liberarsi per sentire la dolcezza di quello che è così amaro ai nostri occhi ed il vuoto di quello che riempie l'orgoglio del mondo, tutto è spazzatura di fronte alla conoscenza di Cristo povero e crocifisso. È vivere la libertà di chiedersi “come “evangelizari a pauperibus”, come essere in grado di lasciarsi evangelizzare dal contatto con il mondo dei poveri” (VFC, 63).

Siamo chiamati a “rendere presente il Vangelo in strati di popolazione senza speranza, per avvicinar-

li alla Parola di Dio, per farli sentire parte viva della Chiesa” (VFC, 63). Vivere in fraternità è certo una ricchezza e crescita per il ministero, in cui ognuno porta i suoi carismi ed insieme ci si aiuta a viverli stando “soggetti ad ogni umana creatura per l'amore di Dio”, “nell'obbedienza allo spirito ed al proprio fratello”, superando la possessività ed il bisogno di realizzarsi, liberandoci da scoraggiamenti e delusioni nella gioia e fiducia di creare insieme e di sentirsi semplici strumenti nelle mani dell'Abbà.

Al centro della vita della fraternità nella City of God ci sono le parole di S. Francesco: i frati “siano lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada”.

Parte essenziale del ministero è l'imparare la lingua locale, non solo per poter comunicare con i più poveri ed entrare nella cultura e nella vita delle persone, ma anche come segno di minorità, di farsi fratello col fratello, di valorizzare lingue povere di fronte al mondo, nella fede di Dio che si fa Parola scegliendo ciò che è disprezzato ed ha poco valore nel mondo (1Cor

1:28), nel far sentire al fratello il valore della sua lingua, vita e cultura, nel rivivere il dono della Pentecoste: “Li sentiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio” (At 2:11).

La fraternità nella baraccopoli è chiamata a sentirsi parte viva della vita della Custodia del Ghana, uniti nel cammino tra vari doni e ministeri. È aperta a frati che vogliono collaborare al ministero vivendo nella comunità di Sowutuom, ed a francescani laici che vogliono condividere la vita e/o il ministero nella baraccopoli.

La fraternità nella baraccopoli è chiamata ad un ministero di collaborazione con la Chiesa e la società locale, che sentono profondamente il dono di questa presenza; collaborando con le varie realtà cattoliche che lavorano nel mondo sociale e dando spazio e guida a gruppi e persone che vogliono partecipare al ministero della fraternità, favorendo una fraternità più ampia che aiuta a superare l'emarginazione della baraccopoli.

Vita e spiritualità nella baraccopoli Al centro della vita della fraternità nella City of God ci sono le parole di S. Francesco: i frati “siano lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada”.



Filippine

Evangelizzazione e carità

P. Edoardo Scognamiglio
ministro provinciale, Napoli

La missione è soprattutto questione di amore, di cuore, di passione. E' l'amore di Dio che ci rende apostoli, inviati, missionari.

Da questa fonte possiamo attingere nuovo slancio e coraggio per ampliare gli spazi della missione.

E' viva in noi la tentazione di adagiarsi su ciò che abbiamo già vissuto o sperimentato. Tante volte entriamo a far parte di quella Chiesa dormiente (dormient or sleeping Church) che considera la missione come una realtà già conclusa o compiuta. Non è così.

Perché la missione?

La Chiesa, che è per sua natura missionaria (cf. AG 2-3), ritrova il fondamento dell' "essere inviata" – il suo mandato – nelle parole di Gesù, il Figlio di Dio: "Come il Padre ha mandato me, anch'io ho mandato voi" (Gv 20,21).

L'incessante annuncio del Vangelo vivifica la Chiesa e, quindi, anche la nostra presenza religiosa nei territori di missione e lì dove le nostre fraternità sono collocate. Se è vero che la missione rinnova la Chiesa, allora, la passione per il Vangelo segna fortemente anche lo stile fraterno della vita religiosa.

Missione è "Parlare di Gesù Cristo" o "annunciare Gesù Cristo con la nostra vita"?

Non è possibile scindere la nostra vita di battezzati e di religiosi dall'annuncio del Vangelo e dalla stessa esperienza che di Gesù Cristo facciamo concretamente ogni giorno. Noi annunciamo ciò

che viviamo! D'altronde, siamo ciò che annunciamo. La testimonianza è la prima forma di annuncio. Lì dove infondiamo la speranza di una vita unita a Cristo è certo che abbiamo realizzato un buon livello di comunione con il Signore e con i fratelli.

Il serafico Padre San Francesco ha fatto della missione lo spazio-luogo

di dialogo con il mondo e con i fratelli. Egli, infatti, purificato dalla Parola di Cristo, il Vangelo vivo, ha annunciato quello che ha vissuto, raccontando con gioia e con speranza la sua esperienza di Dio che è amore misericordioso, Padre buono e generoso e provvido verso tutti.

Il Poverello non ha predicato alcuna dottrina, bensì, il Cristo crocifisso e risorto, il Vangelo vivo, la Parola fatta carne.

Se è vero che la Chiesa diventa comunione a partire dall'Eucarestia – in cui Cristo presente nel pane e nel vino con il suo sacrificio di amore edifica il popolo di Dio come suo corpo, unendoci al Dio trino e uno e fra noi –, è altrettanto vero che la comunione diventa un segno credibile di testimonianza nel momento in cui concretamente noi ci amiamo e ci perdoniamo, riconciliandoci per amore di Gesù Cristo e attingendo da Lui, dalla sua morte e



risurrezione, nuova forza e slancio per evangelizzare, per dire ancora oggi l'amore del Padre per il mondo, per ogni uomo e donna di buona volontà.

Ma che cos'è veramente la missione?

Dobbiamo prendere coscienza che la missione è questione di amore, di cuore, di passione. E' stata questa

l'esperienza dell'apostolo Paolo che ha gridato con forza: "Guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,22).

E' l'amore di Dio che ci rende apostoli, inviati, missionari. Da questa fonte possiamo attingere nuovo slancio e coraggio per ampliare gli spazi della missione (ad intra e ad extra). E' viva in noi la tentazione di adagiarsi su ciò che abbiamo già vissuto o sperimentato. Dobbiamo prendere coscienza che tante volte entriamo a far parte di quella Chiesa dormiente (dormient or sleeping Church) che considera la missione come una realtà già conclusa o compiuta.

Non è così. L'umanità ha ancora bisogno di liberazione e dell'annuncio di Gesù Cristo. D'altronde, la fede non ci appartiene se non la doniamo agli altri. Siamo troppo autocentrati e attenti alla conservazione di noi stessi, dei nostri progetti, del nostro ideale di fraternità e di missione!

Quali le note positive nella tua ultima visita alla missione filippina?

Di questi aspetti sono divenuti più consapevoli gli stessi fratelli presenti in Custodia. Essi, infatti, si sono aperti a nuove esperienze missionarie, cercando altresì di consolidare progetti già avviati. Difatti, ad esempio, la Clinica di Novaliches ha ottenuto il riconoscimento giuridico da parte dello Stato delle Filippine.

E' un'opera a carattere socio-caritativo che qualifica la nostra presenza dei francescani in territorio di missione. Abbiamo bisogno ancora di consolidare e sostenere con nuove energie tale progetto. Si sta pensando di realizzare, con il permesso delle autorità locali, una campagna di sensibilizzazione per la conoscenza e la cura della tubercolosi.





Com'è l'inserimento nella Chiesa locale, la pastorale, l'animazione vocazionale e la dimensione socio-caritativa?

Questi giorni di formazione e di visita fraterna sono stati molto importanti anche per la verifica dell'attuazione del progetto custodiale quadriennale. I frati si sono interrogati a lungo su cosa fare per meglio esprimere il carisma francescano nella loro terra. I nostri fratelli filippini conservano relazioni molto buone con le Chiese locali e le comunità religiose (sia maschili che femminili) con le quali coabitano su uno stesso territorio. Abbiamo avuto modo di conoscere diverse comunità di suore che si lasciano guidare spiritualmente dai confratelli filippini e che condividono con essi l'assistenza pastorale e socio-caritativa di famiglie disagiate e lontane dalla fede.

Non sono mancati elogi da parte di catechisti e di benefattori di alcune parrocchie filippine nei confronti dei nostri confratelli. E' un segno concreto e sincero di una vera crescita spirituale e di una responsabilità missionaria che è sempre più condivisa da tutti. Anche per l'animazione voca-

zionale, i frati filippini hanno presentato un ricco programma di formazione, di incontri e di iniziative pastorali e spirituali da svolgersi nei singoli conventi.

L'attenzione ai temi del dialogo interreligioso e della salvaguardia del creato si sta sviluppando con una certa consapevolezza e impegno convinto. C'è la buona volontà di andare oltre una pastorale di conservazione e di superare, finalmente, la concezione riduttiva della missione come attività o processo di sacramentalizzazione. Inoltre, i movimenti, le associazioni e i gruppi d'ispirazione francescana sono sistematicamente seguiti con incontri formativi ben preparati e di grande spessore teologico e spirituale.

"Andate e annunciate" deve quindi essere l'invito che tutti dobbiamo riaccogliere?

Abbiamo bisogno di chiedere al Signore il dono della perseveranza per la realizzazione di questi progetti e soprattutto la grazia di vivere sempre quella passione per il Vangelo che portò molti nostri confratelli ad annunciare Cristo in ogni angolo della terra, fino al dono della vita.

E' la stessa passione che condusse S.Francesco in Medio Oriente, fino all'Egitto, ove incontrò il Sultano e gli divenne amico. Questo amore per Gesù Cristo, il Figlio di Dio, ci permette di acclamare, in qualsiasi istante della nostra vita, come anche al termine di ogni celebrazione eucaristica, Andate e annunciate il Vangelo! Viviamo con questo spirito di fede e di amore la missione, portando nel cuore la stessa gioia e la medesima speranza che contraddistinsero il cammino del beato Bonaventura da Potenza.



La St Anthony Clinic

curare i malati



Secundo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, nelle Filippine la tubercolosi è al quinto posto nella lista delle 10 principali cause di morte, ed occupa il sesto posto tra le dieci principali cause di mortalità. Nelle Filippine 75 persone muoiono ogni giorno per tubercolosi e la malattia è ancora oggi in continua trasmissione tra i bambini.

Nonostante la crescente incidenza della tubercolosi, solo un numero ristretto di soggetti si sottopone a visite specialistiche e a cure farmacologiche. La tendenza a non recarsi presso centri specializzati nel trattamento della malattia è giustificata da un motivo soprattutto: incapacità economica di procurarsi medicinali.

Il Progetto

Il progetto mira ad aumentare il livello di consapevolezza delle famiglie e delle comunità al fine di raggiungere una maggiore comprensione della malattia e ridurre le stigma provocate dalla stessa.

Parallelamente all'aumento della consapevolezza, il progetto mira ad informare la popolazione in merito agli strumenti di cura a disposizione e a incoraggiare sempre più i soggetti a rivolgersi a centri specializzati per usufruire di programmi di trattamento. L'attività di divulgazione ed informazione è volta principalmente a generare una riduzione nell'incidenza e nella trasmissione della tubercolosi.

La Clinica rappresenta un'alternativa ad alcuni problemi dei bambini e le loro famiglie. Oltre ad aiutare i bambini, il centro cerca di sovvenzionare le famiglie.

Le Filippine sono una nazione piegata in due, sprovvista di politiche sociali adeguate e sorretta solamente da capitali che provengono dai connazionali che lavorano all'estero.

Urge una coscienza popolare che sappia riappropriarsi degli spazi delle campagne e che porti il paese a rompere le dipendenze dal commercio, il quale non fa altro che appropriarsi delle risorse e dei profitti.

Missione in Messico

Il miracolo della solidarietà



Il ministro generale
P. Marco Tasca in visita
a una mensa per gli
Indios.

La missione messicana è nata nel 1977, fondata dai frati siciliani.

Un impegno che ha avuto risonanza non solo nell'evangelizzazione, dello sviluppo della missione, ma anche sul piano sociale.

Assistenza scolastica, mense della carità e collegi per gli Indios, sono alcune delle attività che hanno caratterizzato l'attività missionaria.

Tre frati messicani svolgono la loro opera in Italia. Altrettanti negli Stati Uniti. E uno a Cuba. Partono dal Messico per dare vita a iniziative missionarie in altre parti del mondo.

Ma già quella del Messico, che in occasione del capitolo generale del 2013 dovrebbe diventare Provincia, è terra di missione. Un progetto nel quale la Provincia di Sicilia dell'Ordine dei Conventuali ha creduto molto dal '77.

Un impegno che ha avuto risonanza non solo nell'evangelizzazione e nel progressivo sviluppo dell'attuale Custodia, ma anche sul piano sociale.

I frati contribuiscono ad aiutare le popolazioni locali in vari modi

Due le attività che nel tempo hanno sviluppato. La prima è la costruzione di alcune "mense della carità", luoghi in cui da oltre un ventennio possono trovare cibo ogni giorno oltre 900 bambini indigeni.

Si tratta di mense in cui possono trovare del cibo e cure mediche i bambini che nella propria casa non ricevevano il necessario per alimentarsi. Vi si ritrovano orfani, figli di ragazze madri, famiglie disestese, bambini abbandonati e costretti a dormire per strada. Insieme al necessario per sopravvivere i frati hanno continuato a dare loro assistenza scolastica, con l'impegno sociale nella missione Messicana Mense della Carità e Collegi per gli Indios.

Lotta alla fame e all'analfabetismo

Così i frati della Custodia combattono la fame e l'analfabetismo nelle zone più povere del Messico. "Ma c'è ancora tanto da fare. E serve l'aiuto di molti". 20 doposcuola, aiuti materiali con cure mediche e affettive, sociali e spirituali, per non cadere nella droga, nell'alcoolismo o nella prostituzione.

L'altro fronte sul quale i frati sono impegnati con la loro attività è quello dell'analfabetismo. Un problema che riguarda il 92 per cento degli abitanti che gravitano attorno alla parrocchia di Tlacoachistlahuaca, secondo un censimento effettuato nel 2000. Per farvi fronte i frati della Sicilia hanno fatto costruire in quel luogo e nel territorio della parrocchia di Xoxhistlahuaca due collegi maschili e due femminili. La scelta dei siti non è casuale. Entrambe le zone montane sono tra le più povere dell'intera nazione.

E lì i frati gestiscono due parrocchie alle quali fanno riferimento gli abitanti di quasi ottanta villaggi. Sono stati costruiti due collegi uno a Tlacoachis e un altro a Xochis per la capienza di cinquanta ragazzi per ogni centro con

il livello scolastico di media e liceo. Il paese si chiama "Guadalupe Vittoria" e ricade nella parrocchia di Xochistlahuaca.

Nel paesetto di Tlacoachistlahuaca, della montagna amuzga, un altro collegio ospita ragazze di scuola media e liceali. Ve ne entrano ogni anno, una cinquantina per ricevere una formazione scolastica e cristiana. La realizzazione di questi ultimi è stata possibile grazie all'aiuto e all'assistenza delle suore. Il loro ruolo è importante soprattutto per la formazione delle ragazze. Attualmente nei quattro collegi studiano circa 200 giovani. Nell'arco di oltre venticinque anni hanno ricevuto l'istruzione scolastica migliaia di giovani. Alcuni hanno avuto la perseveranza di proseguire negli studi riuscendo a fare l'Università ad Acapulco o a Guadalajara, ma anche a Città di Messico, nell'Università indigena di Yapinco. Così da quei collegi si sono formati, avvocati, maestri, medici, sacerdoti e catechisti.

Contemporaneamente sono anche aumentati i giovani che, presentandosi in chiesa per sposarsi, al momento della firma con orgoglio impugnano la penna per confermare quanto deciso nel sacramento e non lasciano, come prima, l'enorme macchia dell'impronta del pollice sul documento.

Evangelizzazione ed impegno sociale

Tra i primi frati siciliani ad operare in quei luoghi è stato padre Massimiliano Gangi Dino, che dal 1981 a oggi ha osservato i cambiamenti che han-

no toccato la società messicana. "Il Messico è una nazione in crescita – afferma – anche se la povertà è molto diffusa. I beni, però, oggi sono distribuiti in maniera migliore. Tuttavia si sono aggravati alcuni problemi, come la droga e la violenza". P. Dino Gangi parla dell'impegno sociale dei frati come un valore aggiunto. "Il loro impegno è soprattutto religioso e di supporto spirituale – conferma.

Ma le necessità delle popolazioni indigene non si limitano a quelle esigenze. E i frati, soprattutto originari di quei luoghi, sentono il bisogno di contribuire, come possibile, alle esigenze primarie della loro gente". Continua a lavorare per la missione dalla Sicilia, P. Giambattista Spoto, che in Messico ha trascorso parte della propria vita. "Nell'esercizio del ministero sacerdotale negli ottanta villaggi delle due parrocchie di Xochis e di Tlacoachis abbiamo constatato come il Signore veramente ama i piccoli. Entrando nelle loro case, si fa per dire, si tratta di capanne fatte di legni e fango, non trovavamo neanche una sedia dove sedersi, né un letto dove dormire, né un tavolo dove mangiare. Ma un laccio attaccato tra un palo e l'altro per armadio, una stuoia arrotolata all'angolo, che la sera, stesa a terra era il giaciglio, un insieme di utensili appesi qua e là, il pavimento di terra battuta dai piedi scalzi dei miei fratellini indigeni", ricorda padre Spoto, che parla anche dell'alimentazione giornaliera. "Una sottile tortiglia, corrispondente a un pugno di mais con un peperoncino per condimento o un uovo, sempre immerso nel peperoncino, per le grandi occasioni, come la visita del sacerdote.

I bambini mangiano meno, perché prima mangia il papà, poi i bambini e infine la mamma, quando resta qualcosa. Per questo motivo occorre aiutare, con l'adozione a distanza, un bambino di una famiglia mixteca, amuzga o nahuatl. Sono circa trentamila abitanti per ogni parrocchia sparsi nell'immensa montagna. In un ambiente dove la vita media appena arriva ai cinquanta anni e i bambini sono migliaia, quasi il cinquanta per cento. E la mortalità infantile è molto elevata anche per sottoalimentazione e per la conseguente recettività di malattie".



P. Dino Gangi insieme alla moglie del Presidente del Messico Sig.ra Margarita Zavala

Tenere vivo "lo spirito di Assisi"



Pellegrinaggio ecumenico in Cappadocia,
guidato dal patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I.

"Chiese sorelle" Il termine nasce nel mondo ortodosso. Paolo VI lo riprese, nel Breve Anno ineunte, 1967, scrivendo ad Atenagora. «In ogni Chiesa locale si realizza il mistero d'amore divino. Non è forse questa la ragione dell'espressione tradizionale e tanto bella per cui le Chiese locali amavano designarsi quali "Chiese sorelle"? Questa vita di Chiese sorelle noi l'abbiamo vissuta durante secoli, celebrando insieme i Concili ecumenici, che hanno difeso il deposito della fede da ogni alterazione. Ora, dopo un lungo periodo di divisione e d'incomprensione reciproca, il Signore ci concede di riscoprirci come Chiese sorelle, nonostante gli ostacoli che nel passato si sono frapposti tra noi».

Ecumenismo nelle "Chiese sorelle"

D.ssa Elisabetta Kalampouka Fimiani
Rappres. chiesa ortodossa Metropolia d'Italia e Malta del Patriarc. Ecum. di Costantinopoli

Il termine ecumenismo indica il movimento che tende a riavvicinare e a riunire tutti i fedeli cristiani e quelli delle diverse Chiese. Il punto di partenza è la comune fede nella Trinità: in Dio Padre, in Gesù Cristo Figlio e in Dio Spirito Santo. La parola deriva dal termine greco *oikouménē*, che indica in origine la parte abitata della Terra; la scelta indica come una sorta di indirizzo nella ricerca di una sempre più stretta collaborazione e comunione tra le varie chiese cristiane del mondo. Ecumenismo è tutto quel movimento che mira al ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani e questo è uno dei principali intenti del Concilio ecumenico Vaticano II.

Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo. Tutti invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno opinioni diverse e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di

scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura (dal proemio del decreto sull'Ecumenismo Unitatis Redintegratio del Concilio Vat. II).

"L'ecumenismo è anzitutto un atteggiamento fondamentale, è un modo di vivere il cristianesimo. Non è un settore particolare, accanto ad altri settori. Il desiderio dell'unità, l'impegno per l'unità dipende dalla struttura dello stesso atto di fede, perché Cristo è venuto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Card. Ratzinger presso la Facoltà Valdese).

Perché sono urgenti l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Il Vaticano II ne ha parlato dedicando all'Ecumenismo il decreto "Unitatis redintegratio" e al Dialogo Interreligioso la dichiarazione "Nostra Aetate".

Questo significa che già prima del Concilio questi discorsi si facevano sentire piuttosto urgenti. Per quanto riguarda l'ecumenismo in particolare c'è l'urgenza della Chiesa (laici compresi) di rendere

credibile l'annuncio della salvezza che è Cristo crocifisso e risorto. L'orgoglio dell'appartenenza a questa o quell'altra chiesa e la preoccupazione di testimoniare un'identità più che il soggetto che identifica hanno reso l'annuncio poco credibile, si è data l'idea di un Cristo diviso.

È urgente quindi ricentrare il nostro sguardo sulle parole di Gesù e non essere i primi a far finta che non abbia mai detto una cosa del genere: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 20-21).

- In campo sociale la questione principale è l'aumento della mobilità, che ha portato a contatti con persone di religione diversa. Dal punto di vista culturale i confini si sono fatti meno netti a causa dell'influenza delle comunicazioni sempre più rapide e della diffusione dell'informatica.

Ecumenismo è tutto quel movimento che mira al ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani e questo è uno dei principali intenti del Concilio ecumenico Vaticano II.

La Chiesa ortodossa

La Chiesa ortodossa è la Chiesa cristiana che riconosce il primato d'onore al Patriarca ecumenico di Costantinopoli.

La chiesa ortodossa si articola in una serie di Chiese autocefale, di norma eretti al rango di patriarchi.

Il nome deriva dal fatto che la Chiesa ortodossa ritenga sussistere in sé la Chiesa universale

fondata da Gesù Cristo, a cui appartengono tutti i battezzati, ritenendosi custode dell'originale cristianità efesina, rispetto alla Chiesa cattolica, della quale non riconosce in particolare le dottrine del primato papale, del celibato ecclesiastico, del purgatorio e della processione dello Spirito Santo dal Figlio.

La Chiesa Ortodossa inoltre differisce dalla Chiesa Cattolica in quanto non ammette la grazia creata ma, piuttosto, crede che l'uomo sia reso partecipe delle energie divine increate.

Le Chiese ortodosse più importanti sono quella greca, quella russa, quella serba, quella bulgara e quella rumena. Nel suo complesso l'Ortodossia è per dimensioni la terza maggiore confessione cristiana, vantando 250 milioni di fedeli, sia in Oriente che in Occidente.

Si deve notare che le Chiese Ortodosse considerano in linea di massima eretica la Chiesa Cattolica per la dottrina del Filioque e per le innovazioni dogmatiche introdotte da papa Pio IX (infallibilità papale e Immacolata Concezione), mentre la Chiesa Cattolica considera le Chiese Ortodosse come scismatiche, non eretiche, a differenza di quanto avviene per esempio nei confronti delle Chiese Protestanti.

L'ecumenismo non è una questione che riguarda solo gli esperti. Il decreto conciliare *Unitatis redintegratio* sottolinea quanto l'impegno ecumenico riguarda l'intera compagine cattolica.

I cristiani per esprimere vivamente quella unione con la quale sono già uniti tra loro hanno bisogno di una formazione ecumenica che permetta di risvegliare la propria identità cattolica che costituisce il punto di partenza di ogni azione ecumenica e per un dialogo corretto.

Il rischio infatti è quello di cade-

re in un dialogo che cela lo spirito di relativismo, indifferentismo, spirito largamente diffuso nella nostra civiltà. Il vero dialogo ecumenico deve essere un dialogo nella carità e nella verità. La conversione del cuore, la santità di vita insieme alla preghiera privata e pubblica, sono da ritenersi l'anima di tutto il movimento ecumenico.

Ecumenismo teologico e della carità

Il dialogo dell'amore – proprio quello che deve esserci tra sorelle e fratelli – resta centrale nell'ecumenismo; non è una via laterale o parallela, e neppure è secondaria rispetto al dialogo teologico. Al contrario è la via che lo fonda. Il patriarca Atenagora, con grande sapienza ecclesiale ed ecumenica, diceva: «Il dialogo propriamente teologico deve nascere all'interno del dialogo d'amore».

La teologia, in questo modo, viene come costretta dalla carità a privilegiare e a sottolineare ciò che ci unisce, come del resto è accaduto nella realizzazione delle numerose Dichiarazioni comuni tra le Chiese, che hanno sgombrato il campo da tanti equivoci. accennava ai rischi dell'idolatria di formule teologiche.

E in effetti, il decisivo progresso compiuto dal dialogo teologico è potuto avvenire proprio perché la ricerca della verità si è mossa sulla via della carità: "veritatem facientes in charitate" (Ef 4,15).

Il dialogo teologico deve ovviamente continuare su non pochi punti che ancora dividono le Chiese.

Ecumenismo *nello spirito di Assisi*

"Panta rei", tutto scorre diceva un antico filosofo greco e così, anno dopo anno, ne sono trascorsi 25 da quel primo splendido incontro di preghiera per la pace, svoltosi ad Assisi ed è meraviglioso che possa celebrarsi oggi una giornata del dialogo interreligioso.

25 anni fruttuosi, che pur tra qualche comprensibile difficoltà, hanno sempre più visto crescere Dialogo, Pace e Accoglienza.

I cristiani che vivono sulla terra (Lettera a Diogneto) e hanno la loro città in cielo, non rifiutano né la terra, né il cielo. Il dialogo non è solo teologico, ma sensibilizza la responsabilità per il bene degli uomini, forte richiamo alla cooperazione tra loro. Impegno gradito a Dio, per educare all'accoglienza e ritornare ai tempi dell'Eden, quando uomini, piante e animali molto bene condividevano la loro origine divina. Quindi rispetto dell'altro, comprensione delle sue caratteristiche, dialogo, cooperazione, aiuto... e anche sincera umiltà, non esitando a tendere la mano, anche per ricevere e non solo per

**Sgretoliamo i muri dell'odio
o anche della diffidenza,
gettiamo ponti tra le
diverse rive, offriamo un
cuore disponibile.**

dato, o semplicemente per stringerla in segno di pace, nello Spirito di Assisi. "Pace" un termine adoperato in tutte le lingue, la "Eirene" dei Greci. Preghiamo per la pace, quella pace ispirata da giustizia, amore, carità che ci spinga, adoperando discernimento e sobrietà nella salvaguardia del creato, ad un uso equo e solidale delle risorse, evitando sprechi, inquinamenti, appropriazioni e ad una disponibilità ad accogliere insieme quel gratuito dono divino che è il Creato, da amare e condividere fraternamente con il prossimo, perché il prossimo è "Icona di Dio", secondo la dottrina dei Padri Cappadoci.

Il dolce invito divino è di amarsi l'un l'altro e di continuare l'opera della creazione non considerando la terra una proprietà di cui servirsi con arroganza ma custodirla per il futuro, se non per l'eternità che sta nelle mani di Dio.

L'uomo è responsabile verso il Signore, ha avuto un



Benedetto XVI con il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli.

dono e deve non solo svolgere il compito sublime affidatogli di custodire e coltivare il giardino offertogli gratuitamente, la Terra, che deve rispettare e proteggere e condividerla con gli altri, rendendola una terra ospitale e uno spazio di fratellanza, amore e pace.

Vorrei riportare per l'occasione alcune toccanti ma ferme parole del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, fulgido vertice dell'Ortodossia: "Noi non poniamo molta fiducia nei forti e nei potenti o nelle persone che detengono l'autorità. Noi facciamo affidamento piuttosto su quegli individui pazienti e di buona volontà, su coloro che non perdono di vista il loro obiettivo, ovvero l'obiettivo del bene.

Gli antichi greci dicevano: «una goccia d'acqua scava una montagna». Molti gruppi o persone anche semplici, sembra voler dire, nei vari angoli della terra con piccoli gesti ripetuti ogni giorno, possono cambiare il mondo, anche di poco ma in meglio. Sgretoliamo i muri dell'odio o anche della diffidenza, gettiamo ponti tra le diverse rive, offriamo un cuore disponibile.

Più del "progresso", appare necessario il progresso della vita morale, occorre un ethos speciale per superare smarrimento e inquietudini del mondo di oggi; è un ethos ispirato, se non addirittura imposto da Dio. La nostra vita è in comune e possiamo renderla molto più bella, se conserviamo nel nostro cuore il Cristo Salvatore, Gesù. Emanuele (Dio è con noi). Avvertire la presenza di Dio. Ecco un modello vero che le Chiese e le confessioni devono avere presente nell'educare i propri fedeli.

Francesco d'Assisi

visto dagli Ortodossi

Francesco dunque, uomo ecumenico per vocazione, è «uno dei più autentici discepoli di Cristo», anzi, direbbe n. Berdjaev, lui è «il fatto più grande della storia cristiana dopo la vita dello stesso Gesù Cristo».

Francesco, per il suo amore della Parola di Dio che ha operato in lui una continua conversione, per la sua libertà in un'obbedienza fedele alla Chiesa, per la sua opera di riconciliazione e pace, per il tipo di rapporto fraterno con gli uomini e con tutta la creazione, «considerato soprattutto sotto questo aspetto, sembra più un riflesso del genio ortodosso sul cattolicesimo. Per questo, nessuna delle forme in cui si è realizzato il cristianesimo occidentale ci è tanto familiare, a noi, ortodossi, come il francescanesimo».

La scoperta della paternità di Dio, l'atteggiamento del servizio di solidarietà e carità, traducibile da Francesco in semplicità, umiltà e minorità, fanno di lui «il Santo occidentale più popolare, il più amato nell'ortodossia»; Francesco, insomma, «davanti agli occhi del nostro cuore è sempre più simile all'icona classica di un nostro santo».

Come il Santo Serafino di Sarov, S. Francesco è la prova dell'unità che supera la divisione perché non tramonti la speranza dell'unione tra le chiese. Lo stile di vita del Poverello di Assisi, molto vicino alla tradizione cristiana orientale, fa di lui «uno dei Santi più incantevoli della Chiesa occidentale e forse il più amato di tutti» e l'amore scaturito dall'esperienza religiosa potenzia l'ecumenismo dei Santi. Francesco è l'icona del rinnovamento del sacrificio della Croce, la più autentica che sia possibile incontrare, e della Santità universale.

“Santo dell'indivisa Chiesa universale”

Il nucleo di tutte le affermazioni degli ortodossi converge verso quest'idea di fondo: S. Francesco è considerato il santo occidentale più amato dall'ortodossia perché è il santo che più di ogni altro è vicino a Cristo ed è tutto soggetto allo Spirito Santo che tutto purifica ed illumina. Egli è un santo evangelico che si nutre dalla fonte di ogni spiritualità: la Bibbia; è il santo dell'indivisa Chiesa universale perché segue fedelmente le tracce di Gesù Cristo, rimanendo legato alla Chiesa “peccatrice”

del suo tempo senza contaminarsi, ché anzi lui stesso, dal di dentro, irradia il suo “spirito creativo e giovane”. Una tale ricchezza fa di Francesco un santo intercessore, un modello di vita e un grande maestro della spiritualità, seguito da tanti devoti ortodossi.

“Lodi di Dio Altissimo”

Tu sei santo, Signore, solo Dio,
che operi cose meravigliose.
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,
Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo,
re del cielo e della terra.
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene,
il Signore Dio vivo e vero.
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine,
Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.
Tu sei gaudio e letizia,
Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia,
Tu sei temperanza,
Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.
Tu sei protettore,
Tu sei custode e nostro difensore,
Tu sei forza, Tu sei refrigerio.
Tu sei la nostra speranza,
Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità.
Tu sei tutta la nostra dolcezza,
Tu sei la nostra vita eterna,
grande e ammirabile Signore,
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

**Martino Benedict, frate minore
conventuale, sacerdote e medico,
Romeno, esempio di grande
fede e preghiera.**

**Uomo dotato di grande umanità
dedito pienamente al servizio verso il
prossimo, vissuto in un contesto dove
la libertà religiosa era sistematicamente
negata e violata dal regime comunista.**

**La sua vita e i suoi sacrifici,
messaggio significativo
d'incoraggiamento a sperimentare
la gioia di chi si fida di Dio,
poiché l'unica vera causa di tristezza
e di infelicità è vivere lontano da Lui.**



Fra Martin Benedict

frate, sacerdote, medico

di P. Marco Tasca
ministro generale ofmconv.

Il servo di Dio Martin Benedict nacque a Galbeni (Moldavia, Romania) nel 1931, da genitori contadini.

Dopo aver frequentato la scuola elementare nel paese natale (1938.1945), entrò nel settembre 1945 nel nostro Seminario di Halaucești, ove rimase come studente per tre anni.

Con l'inizio della persecuzione ufficiale della Chiesa cattolica e la nazionalizzazione delle scuole da parte dello Stato comunista, fu costretto ad abbandonare il Seminario, trasformato successivamente in una scuola di meccanica agricola.

Completò la scuola superiore nel liceo a Bacau, iscrivendosi successivamente alla Facoltà di Medicina all'Università di Iasi, dove si laureò nel 1957.

Esercì la professione di medico a Raducaneni, Tatareni, Bacau e infine all'ospedale di Onesti (dal 1962 alla morte), sempre sotto l'attenta sorveglianza della Securitate (polizia segreta).

Nel 1972 si ammalò gravemente all'intestino tenue: nel giro di pochi giorni subì tre interventi, l'ultimo dei quali dovuto all'irresponsabilità dell'equipe medica che aveva dimenticato nel suo addome una pinza chirurgica.

I medici erano del parere che sarebbe morto in breve tempo: invece, visse ancora per 14 anni con solo 30 cm di intestino (la cui misura normale è di circa 6-7 metri), al punto che molti consideravano la sua stessa vita un miracolo.

Frate, Sacerdote, Medico

Fu durante questo periodo che la sorella Varvara, suora clandestina, si stabilì presso di lui. Senza aver mai interrotto i contatti con i suoi frati, portò avanti in segreto la sua preparazione alla vita religiosa e al sacerdozio: sotto la guida di P. Gheorghe Patrascu, ministro provinciale in incognito di Romania, frequentò clandestinamente il noviziato, emise la professione temporanea nel 1976 e quella solenne nel 1979 (di entrambi gli eventi non conosciamo la data precisa, poiché non venivano tenuti registri a causa della particolare situazione storica); fu quindi ordinato sacerdote il 14 settembre 1980 dal vescovo greco-cattolico Alexandru Todea a Slanic, Moldavia. Si compì in questo modo ciò che da bambino Martino aveva detto un giorno a sua madre: "Voglio diventare sacerdote francescano".

Durante tutto questo tempo egli continuò il suo servizio in ospedale, senza far scoprire agli agenti della "Securitate" la sua professione religiosa e il suo stato sacerdotale.

Nemmeno i suoi parenti furono informati del suo sacerdozio: era un modo per proteggerli dagli interrogatori. Nel proprio appartamento, dove aveva un piccolo oratorio, celebrava quotidianamente la Santa Eucaristia, continuando anche a parteciparvi nella parrocchia locale.

"Il medico che prega molto"

Per la sua continua preghiera, i fedeli lo chiamavano "il medico che prega molto" e, per la sua bontà e per il suo servizio appassionato, "il nostro padre medico". Si occupava non solo della salute corporea ma anche dell'anima dei suoi malati, esortandoli a pregare, a confessarsi, a promuovere la pace nelle famiglie, a regolare la loro vita matrimoniale. Si schierò soprattutto contro l'aborto e difese la dignità della persona umana con i suoi inalienabili diritti. Contribuì inoltre all'edificazione di alcune chiese cattoliche e ortodosse, malgrado l'ostilità del regime comunista.

Perseguitato dalla Polizia

Durante il pellegrinaggio a Roma per la beatificazione del frate cappuccino romano Geremia da Valacchia, avvenuta il 30 ottobre 1983. Durante l'Eucaristia lesse in veste di laico un'intenzione della preghiera dei fedeli con un'aggiunta improvvisata, che mise allerta ascoltatori interessati. Fu individuato come sacerdote dalla polizia segreta romena: da allora le persecuzioni contro di lui divennero aggressive e palesi; arresti, interrogatori, tentativi di avvelenamento e d'investimento d'auto che si conclusero solo con la sua morte, sopravvenuta il 12 luglio 1986.

Dopo la morte, la sua casa natale a Galbeni divenne spontaneamente meta di pellegrinaggi da parte di quanti erano stati da lui curati e di tante persone, soprattutto ortodosse, attratte dal profumo e dal gusto di rose che l'acqua del pozzo sito in prossimità della casa si diceva emanasse.

Ciò suscitò una forte apprensione per la "Securitate", ma ogni tentativo di fermarne il flusso fallì costantemente.

Circolarono anche voci di miracoli e di guarigioni e la gente cominciò a pregare con devozione chie-

dendo l'aiuto e l'intercessione di fra Martino.

L'inchiesta diocesana sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità di Martino Benedict iniziò il 14 aprile 2007: probabilmente questa fase diocesana si concluderà entro il corrente anno.

Con la sua vita, frate Martino Benedict c'insegna che, al di sopra di qualsiasi autorità civile o politica, Dio guida la storia dell'uomo ed è in grado di aiutarlo ad emergere dalle oppressioni anche quando ciò sembrerebbe impossibile.

Dio ha sempre una via d'uscita, anche là dove gli uomini non ne vedono più alcuna. Per l'amore divino, anche il peccato della storia può diventare una via verso la redenzione: proprio dove ci sono crisi e ostacoli sulla strada dell'uomo o dove qualcuno ne ostacola la libertà e responsabilità personali, proprio in quel luogo si può aprire per l'uomo il cielo.

Seguendo le orme di Francesco

L'esperienza di frate Martino si caratterizza come spoliatazione volontaria per amore e per realizzare la conformità con Cristo.

A lui fu negato l'accesso al sacerdozio per lunghi anni: è difficile comprendere una chiamata alla vita consacrata e sacerdotale che non riesca a realizzarsi, nonostante il sì offerto a Dio.

L'attesa diventa un impegno e una serena sottomissione alla volontà del Signore, un pensiero costante nei suoi scritti. Una speranza più forte d'ogni ti-

more e d'ogni dubbio, una speranza di chi spera contro ogni speranza, nella certezza che Dio è fedele e non viene meno alle promesse.

Un altro punto essenziale della sua vita: la preghiera della lode, che rappresenta un modo originale di rapportarsi con il mondo e con il tempo. Il tempo che Benedict viveva non era quella che lui progettava, ma quello che veniva a lui donato. Per lui, Dio è continuamente presente e compie miracoli ad ogni istante: le meraviglie stupiscono sempre e perfino la sofferenza diventa momento di lode e ringraziamento.

La sua esperienza di Dio è una vera prova di come la spiritualità francescana, percorsa in situazioni estreme, se vissuta in pienezza, con passione e consapevolezza, rimane autentica ed emana luce divina.

Il servo di Dio Martino Benedict benedica tutti noi.

**Per la sua continua preghiera,
i fedeli lo chiamavano "il medico
che prega molto" e, per la sua bontà e
per il suo servizio appassionato,
"il nostro padre medico".
Si occupava non solo della salute
corporea ma anche dell'anima
dei suoi malati, esortandoli a pregare,
a confessarsi, a promuovere la pace
nelle famiglie, regolare la loro vita
matrimoniale.**

Il Signore vi dia pace!

"Il bene della pace, la pace del bene"

Sorelle Clarisse
Monastero S.Cuore-Roma



Dal Vangelo

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non come la dà il mondo, io la dò a voi" (Gv 14,27)

"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio..!" (Mt 5,9)

La pace. Siamo costantemente portati a ricercare il significato autentico attraverso le esperienze che segnano la nostra vita. Troppo spesso si spaccia per pace ciò che, di fatto, ne è la conseguenza cioè l'assenza di guerra, l'uguaglianza tra i popoli, la fine degli sfruttamenti, il disarmo, ecc...

La storia ci insegna che troppe volte l'uomo non si è mostrato coerente con le sue capacità razionali di scorgere e scegliere il bene preferendo ad esso il suo contrario.

Di certo la pace è uno stato di tranquillità, di ordine armonico. Occorre tuttavia distinguere tra questo stato-condizione del vivere-essere in pace, e quello attivo dell'operare, del portare la pace così come il Vangelo chiede: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). Operare la pace è un presupposto fondamentale per testimoniare Colui che ne è l'artefice e l'instancabile costruttore: Dio! In opposizione al caos, la pace realizza ciò che è Dio, suo autore, il quale "non è un Dio di disordine ma di pace" (1Cor14,33).

"La pace appartiene all'inviato, al missionario, a chiunque testimoni nella sua vita il Signore Gesù"

Accogliere il Vangelo della pace

La pace appartiene all'inviato, al missionario, a chiunque testimoni nella sua vita il Signore Gesù. Non a caso troviamo la pace menzionata proprio al momento dell'invio in missione dei dodici: "Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa" (Mt 10,12.13).

Il "saluto" cui fa riferimento Gesù è quello che augura la pace, secondo l'accezione orientale del termine, con tutte quelle caratteristiche che appartengono allo shalom ebraico e che definiscono

uno stato generale di benessere, di prosperità orientata a Dio come a Colui dal quale il bene della pace scaturisce e dipende. Nella S. Scrittura, spesso Dio assume il nome della pace. Nel Libro dei Giudici Jahvè ne è la personificazione stessa (6,24) e, di conseguenza, "shalom" è tutto il bene che viene all'uomo da parte di Lui e abbraccia ogni estensione di significato dello "stare bene" dell'uomo.

Sullo sfondo del concetto ebraico di shalom, la pace nel Nuovo Testamento è effetto della salvez-

za che si realizza nel Dio umanato e nella redenzione da Lui attuata, in vista della realizzazione definitiva, alla fine dei tempi.

Non possiamo testimoniare la novità del Vangelo senza incarnare in noi quella pace che fa crescere ed estendere la Chiesa facendola camminare nel Signore e colmandola del conforto dello Spirito, come leggiamo dagli Atti degli Apostoli: "La Chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo" (9,31).

Annunciare il vangelo della pace

Appriamo finalmente al significato che il Signore Gesù dà alla pace quando, portando a compimento tutte quelle caratteristiche che la S. Scrittura aveva fino a Lui già evidenziato a riguardo, Egli dice: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Gv 14,27). Donando se stesso fino alle estreme conseguenze, Gesù lascia ai suoi discepoli la pace "sua", quella che proviene da Lui, quella che Lui stesso è. Ecco perché più avanti dice: "Abbiate pace in me" (Gv 16,33).

La pace, quindi, viene da Colui che è, che era e che viene (Ap 1,4) e si differenzia da quella che il mondo può dare (Gv 16,33) perché è data da Cristo stesso. Egli è l'alfa e l'omega della pace, ne è il mediatore: "Egli è la nostra pace" perché "Ha fatto dei due un popolo solo -allusione ai Giudei e ai Gentili- abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne...

Egli ha creato in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare la pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci gli uni gli altri, al Padre, in un solo Spirito" (Ef 2,14-18).

L'uomo nuovo, Cristo Gesù, dopo aver distrutto in Lui, sulla croce, il peccato che apparteneva a tutti i figli di Adamo, riconduce a riconciliazione, giustizia e santità ogni popolo. Ecco perché in Lui ogni odio e divisione viene vinta. Il cattivo frutto del peccato e della morte è finalmente sconfitto dal frutto buono, dal legno eternamente verde dell'albero della croce. Solo nel Cristo Risorto si

delinea il volto della pace che è salvezza, risanamento e rinnovamento radicale dell'uomo e del mondo.

La pace che i credenti si sforzano di costruire nel nome di Cristo se da una parte fa partecipare al Regno dei cieli coloro che la accolgono, dall'altra anticipa e prefigura la condizione futura della beatitudine eterna e definitiva.

Il Signore vi dia pace

Francesco d'Assisi disse un giorno: "Il Signore mi rivelò che dicessi: il Signore ti dia pace!". E' un augurio splendido, capace di recare serenità, di dare sorriso interiore, speranza. E' un saluto che nasce dall'accoglienza e dall'attuazione di una Parola data da Dio: "Il Signore mi rivelò..."

L'attenzione di Francesco, nell'immediato, è quella di accogliere una iniziativa di Dio. Solo dopo gli divenne manifesta la grandezza del dono della pace e si accorse di sentirla sempre più pro-

fonda in sé mano mano che la augurava al prossimo che aveva accanto. Si rese conto che chi ama non può che augurare il bene al proprio fratello. Il bene si accompagna alla pace ma, come la pace, è prima di tutto stato ricevuto.

Durante lo scorrere dei secoli, è rimasta immutata la giovialità sincera con cui tutti i figli di Francesco amano salutarsi augurando: "Pace e Bene".

Ogni uomo di buona volontà è chiamato a farsi portatore di pace seguendo Colui che "toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29) e con esso ogni conseguente rottura, disgregazione, chiusura alla vita.

Siamo chiamati ad essere dei canali di pace, quella vera pace che non appartiene alle logiche del mondo ma che sgorga dal costato aperto di Cristo e ri-dirige l'uomo all'unità e alla gioia di poter esistere amando.

Saremo cristiani-operatori-di-pace se, attraverso Cristo, ci riconcilieremo con Dio, con noi stessi, con gli altri fratelli, con la creazione.

E sapremo non solo augurare la pace ma offrire i mezzi per raggiungerla facendo conoscere Gesù Cristo con la parola e l'esempio.

Perché solo chi è stato raggiunto e si è lasciato attrarre dalla dolcezza dell'amore di Dio può farsi a sua volta consolazione e pace, benedizione di luce su ogni ferita dell'animo umano. Non avendo timore di "osare la pace in nome della fede".



Dal Franciscanum di Assisi

"Andate in tutto il mondo e... annunciate il Vangelo"

Fr. Rocco Predoti
Fr. Anton Giulio Vacanti

"Andate in tutto il mondo e... annunciate il Vangelo". Tanto tempo è trascorso dal giorno in cui Gesù affidò tale compito ai suoi discepoli, ed oggi esso è quanto mai attuale.

Su quest'invito da allora son state attraversate frontiere, culture, nazioni, non c'è angolo della terra che non abbia conosciuto l'annuncio della Buona Novella. Si è sempre avuto a cuore di trasmettere quanto si è ricevuto ed anche frate Francesco avvertiva l'esigenza di trasmettere quel Vangelo che gli aveva trasformato la vita, mosso da ciò partì per le terre del Medioriente ed invitò i suoi frati a fare altrettanto.

Otto secoli che i frati francescani continuano l'ardente desiderio di Francesco di annunciare la bellezza del Vangelo ed ancora oggi attuano tale desiderio nelle diverse missioni nei cinque continenti arricchendo le chiese locali con il carisma francescano conventuale, favorendo lo scambio tra le antiche e le nuove presenza dell'Ordine mediante un mutevole aiuto, incontrando Cristo nel volto di ogni persona.

Anche in Assisi, tra le diverse attività realizzate dai frati, se pur in loco viene vissuta la missionarietà dal Centro Missionario che si pone l'obiettivo di promuovere e far conoscere le opere missionarie dell'Ordine ai pellegrini e turisti che transitano dinanzi alla nostra porta d'ingresso situata sulla via principale di Assisi ad opera dei chierici del Seminario "Franciscanum".

Per mezzo di stand, foto, oggetti provenienti dalle diverse terre di missione vengono illustrate le realtà missionarie, si collabora anche ad una raccolta fondi ma oltre a queste attività ne emerge un'altra molto importante strettamente legata con la promozione missionaria.

Oserei chiamarlo "Ascolto missionario", ovvero accogliere l'esigenza di tante persone che sostano presso il Centro per vedere la Mostra Missionaria, chiedono informazioni varie sulle missioni, sulla realtà dell'Ordine, sulla nostra identità di consacrati e ci parlano dei loro dubbi, delle loro situazioni quotidiane. Chiedono di essere semplicemente



ascoltati. Allora mi accorgo di non essere troppo distante dall'attività dei nostri confratelli, che ci ritroviamo ad essere in contatto con gente sconosciuta ma che immediatamente diviene familiare, gente di ogni parte d'Italia e del Mondo con un movimento invertito rispetto ai missionari, ovvero è la gente che viene da noi, forse attratta da quel poco di semplicità in più che basta a renderci diversi da tutto ciò che circonda la vita quotidiana.

Gente assetata di verità, di giustizia, di pace ma soprattutto gente assetata di Dio che vede il nostro essere "segno" della presenza di Dio nel mondo ed ha esigenza di trovare nel nostro stile di vita, nel nostro carisma francescano un rimando ad una realtà migliore e diversa da quella faticosa, apatica e quotidiana.

Essere missionari, se pur fermi ad attendere i pellegrini, ciò dimostra come la missionarietà vada ben oltre l'andare fisico, ciò lo dimostrava già la Patrona delle Missioni Santa Teresina di Gesù monaca carmelitana che visse la sua missione nella piccola clausura di Lisieux.

Ecco in poche parole la sintesi non tanto di ciò che facciamo, ma di ciò che siamo, in quanto si fa ciò che si è, e noi siamo ben contenti di essere "Ascoltatori Missionari", testimoni del Vangelo, testimoni d'Amore.

27° Convegno Missionario Nazionale Franciscano

Assisi 6-9 settembre 2012



**Si terrà ad Assisi
il prossimo Convegno Missionario
di formazione, preghiera e fraternità.
All'evento sono invitati laici,
religiosi e religiose,
quanti sostengono i progetti
con le adozioni, i lettori della rivista
e coloro che vogliono approfondire
il tema della missionarietà.
L'incontro è promosso dai Frati Minori
Conventuali e le Suore Francescane
Missionarie di Assisi**

Formazione missionaria

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a diventare sempre più simile a lui, a crescere nella fede e a "portare sempre più frutto" (Gv15,2)

Senza una seria formazione l'attività missionaria gira a vuoto.

Il cuore di questa formazione è l'ascolto della Parola di Dio.

Il tempo dedicato all'ascolto, alla preghiera, alla riflessione e alla lettura non è tempo rubato alla missione. E' dare radici profonde alla nostra testimonianza missionaria.

I Momenti della formazione missionaria

Ascoltare la Parola di Dio

La comunità cristiana cresce nella fede radicandosi nella Parola di Dio. Solo degli appassionati del Vangelo possono fare realmente animazione missionaria.

Pregare perché il Regno venga

Si prega per tutti i popoli della terra, per i missionari, per la chiesa universale.

La preghiera "venga il tuo regno" è parte integrante della missione, è condividere con tutto il mondo i loro problemi e le loro speranze.

Vivere l'Eucaristia e i sacramenti

E' nell'Eucaristia e nei sacramenti che si trova la "vita piena ed abbondante" del Signore risorto e si costruisce il Regno di Dio. L'Eucaristia è sempre per il mondo intero e ogni sacramento è forza per costruire il Regno.

Calare la fede dentro la storia

Ogni comunità cristiana deve annunciare il Vangelo alla gente del suo territorio: dovrà conoscerne perciò le speranze ed i problemi. Ma avere il cuore aperto anche per tutti i popoli della terra.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:

Centro Missionario Nazionale Franciscano:

P.za Ss.Pietro e Paolo 8, 00144 Roma - tel. 06-9575214 - centrmis@libero.it

Suore Francescane Missionarie di Assisi:

Via S.Francesco13, 06081Assisi - tel. 075 81 68 25 - suore.assisi@virgilio.it

Sostenere a Distanza

Nuovi PROGETTI IN MISSIONE: Bolivia e Romania

Dal progetto "San Benito" al progetto "Bambini Francescani"

Nell'anno 2011 il gruppo "San Benito" (situato a ca. 50 km dalla città di Cochabamba in Bolivia) al servizio dell'educazione e formazione dei bambini e ragazzi più bisognosi, portato avanti dai francescani con il sostegno del Centro Missionario Franciscano di Roma, è passato sotto la guida spirituale delle suore domenicane del posto. Il gruppo accoglie ogni anno nuove persone, ha una gestione interna propria ed è ormai praticamente autonomo nelle proprie iniziative pastorali. Così si è conformato il gruppo "NIFRA" (Bambini francescani), nella periferia di Cochabamba, ed è portato avanti dai giovani



francescani in formazione. Fanno parte del gruppo circa una ventina di bambini e ragazzi che si incontrano ogni fine settimana per ricevere la loro formazione cristiana e svolgere attività diverse. Si chiede il sostegno del Centro Missionario Franciscano per avviare questo nuovo gruppo. In allegato inviamo alcune foto.

I frati del Seminario Franciscano di Cochabamba Bolivia

30

Romania: Pranzo di S. Antonio

Caro Padre, abbiamo un progetto che si chiama "pranzul sfantului Anton de Padova" (pranzo di S. Antonio) per 50 bambini. Offriamo il pranzo per bambini provenienti dalle famiglie povere che vivono nella nostra città di Roman. Da lunedì a venerdì i bambini ricevono un pranzo completo con primo, secondo e un dolce. Al mattino c'è la scuola materna per 20 bambini, anche a questi offriamo alle ore 10 di mattina latte e cornetto.

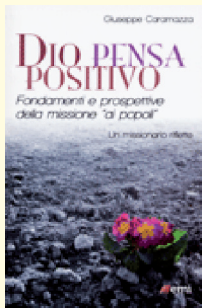
Per mantenere questi progetti abbiamo bisogno di 3600 euro per i 9 mesi di scuola, cioè 400 euro



al mese. Allora mi sembra una buona occasione per lanciare questo appello per un aiuto, così non sarò preoccupato di prendere soldi dagli altri progetti per mantenere aperta la mensa sociale, che per tanti di questi bambini è l'unica occasione di mangiare meglio. Vi mando qualche fotografia per questo progetto e anche per la rivista il missionario francescano.

Vi ringraziamo di cuore, Pace e Bene!





Dio pensa positivo Giuseppe Caramazza

"Il Dio che si scopre nella Parola è un Dio ottimista". Attraverso un lucido sguardo sulla situazione del mondo d'oggi, e andando a ritrovare le ragioni della missione "ai popoli" nella scrittura come nella storia della chiesa e di missionari profetici,

l'Autore ci comunica la sua convinzione che l'evangelizzazione Ad gentes non è finita. Essa ha bisogno, certo, di nuovi paradigmi, di nuovi strumenti e linguaggi. Di una nuova visione.
pp. 160 - euro 12,00 ed. EMI

La dottrina sociale della Chiesa. Origini e sviluppi, principi e fondamenti Emilio Grasso

«La dottrina sociale della Chiesa è l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano». (Compendio della dottrina sociale della Chiesa, 72). pp. 80 - euro 7,00 ed. EMI



Lodi a Maria e arte in suo onore (Cofanetto) Valentino Salvoldi

Cofanetto che contiene quattro volumi di Valentino Salvoldi con lodi a Maria e arte in suo onore:

1. La Donna del sì
2. La Donna della danza

3. La Donna dell'ascolto
4. La Donna del silenzio

pp. 880 - euro 60,00 ed. Messaggero Padova

Ed. EMI, V. di Corticella 179/4 40128 Bologna - I
tel.051.326027-fax 051.327552, ordini@emi.it

Film da vedere

Un giorno questo dolore ti sarà utile di Roberto Faenza 2011

James Sveck è un ragazzo di diciotto anni che vive a New York insieme alla madre, Marjorie Dunfour, direttrice di una galleria d'arte in procinto di separarsi dal terzo marito, e alla sorella Jillian. James ha un carattere solitario ed introverso e l'unica persona con cui si confida è sua nonna Nanette. Marjorie, preoccupata per il comportamento del figlio, lo spinge a recarsi da una psicoterapeuta. "Un giorno questo dolore ti sarà utile" adotta il punto di vista di James per raccontare la fragilità, le paure e il senso di vuoto di un adolescente che si sta affacciando all'età adulta, ma sembra incapace di trovare un proprio equilibrio psicologico e affettivo. Il motivo dei suoi problemi sembra risiedere essenzialmente in una famiglia disfunzionale, come spesso se ne vedono al cinema. Nonostante una galleria di personaggi eccentrici e spesso sopra le righe, Faenza impedisce che il film scivoli nella farsa e alterna con abilità i registri della commedia e del dramma in modo da rendere la narrazione interessante e scorrevole.



Nostro fratello di Assisi Storia di un'esperienza di Dio Ignacio Larrañaga

Una guida alla scoperta della biografia interiore di Francesco, raccontata con sensibilità e finezza psicologica, rifuggendo tuttavia da ogni interpretazione soggettiva e deformante. Tramontata l'immagine del Poverello sullo sfondo di un Duecento di battaglie e giullari, ci si presenta oggi di frequente un Francesco ribelle, insofferente dell'istituzione come del potere, o precursore laico degli attuali ecologisti. Nel libro vengono riproposti i tratti essenziali della personalità del fratello di Assisi e la sua vita profonda trasformata dall'incontro con Dio.

pp. 400 - euro 20,00 ed. Messaggero Padova





Madre della Chiesa e Madre nostra Maria,

raccogliamo nelle nostre mani
quanto un popolo è capace di offrirti;
l'angoscia di chi ricerca
il senso vero dell'esistenza,
il pentimento sincero
di chi si è smarrito nel peccato,
i propositi e le speranze
di chi scopre l'amore del Padre,
la fedeltà e la dedizione
di chi spende le proprie energie
nell'apostolato e nelle opere
di misericordia.

E Tu, o Vergine Santa,
fa' di noi altrettanti coraggiosi
testimoni di Cristo.
Vergine Santissima,
noi ci affidiamo a Te e Ti invochiamo,
perché ottenga alla Chiesa di
testimoniare in ogni sua scelta il Vangelo,
per far risplendere davanti al
mondo il volto del tuo Figlio
e nostro Signore Gesù Cristo.

Giovanni Paolo II

27 CONVEGNO MISSIONARIO NAZIONALE FRANCESCANO ASSISI, 6-9 SETTEMBRE 2012

Si terra ad Assisi
il prossimo Convegno Missionario
di formazione, preghiera e fraternità.
All'evento sono invitati laici,
religiosi e religiose,
quanti sostengono i progetti
con le adozioni, i lettori della rivista
e coloro che vogliono approfondire
il tema della missionarietà.

